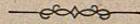




A CHI SPETTA LA SACRA PREDICAZIONE



Parlando sulle generali, si potrebbe anche dire che la sacra eloquenza può esser di tutti, perchè la verità è una di quelle poche cose che forma il patrimonio di tutti senza esser il monopolio di nessuno. Ora essendo la religione cattolica, colla sua fede e colla sua morale, basata su principii divini, che sono verità per essenza, ne nasce che tutti avrebbero il diritto di godere questo beneficio e quindi anche il dovere di difenderlo dagli errori e professarlo con tutte le forze.

È questo il principio, anzi la legge universale; ma venendo alla fattispecie,

noi possiamo, anzi dobbiamo dire che la sacra predicazione è propriamente del sacerdote cattolico.

Se tutti debbono servirsi del beneficio della parola per lodar Dio e manifestare la verità in tutte le sue forme, il sacerdote cattolico è solo ordinato a questo fine santissimo.

Nella consecrazione dei Vescovi vien loro posto sul capo e poi tra le mani il Vangelo, ed a loro vien detto: *Accipe Evangelium et vade praedicare populo tibi commisso*. Tutti i sacerdoti poi nella sacra ordinazione ricevono lo stesso mandato che Gesù Cristo diede ai suoi Apostoli: *Ite et docete*, e non potrebbero mancare a questo dovere senza rendersi rei di tradimento nel proprio ministero. Né per questo devesi intendere che tutti i sacerdoti debbano essere oratori, conferenzieri o predicatori nello stretto senso della parola, no

chè questo è dono speciale di Dio, ed a questo particolarmente chiama con speciale vocazione; ma sta il principio che tutti i sacerdoti debbono custodire la scienza, esser sale per condire la terra delle anime, e mezzo principale a conseguire questo fine è la divina parola.

Del resto è da distinguere predicazione da predicazione.

È una predicazione elevata, e questa quantunque è di somma utilità in speciali circostanze, non è per tutto necessaria nel ministero sacerdotale. Questa potrebbe dirsi propria dei genii, e l'usarono Giovanni Crisostomo in Antiochia, S. Ambrogio a Milano, Lacordaire a Parigi, Alimonda e Giordano in Italia, e mille altri che formano, per così dire, la serie gloriosa dei genii e dei grandi nel campo della sacra eloquenza.

È poi la predicazione semplice apostolica, ed è questa la più in pratica,

la più comune e di maggior profitto alla universalità delle anime e dei popoli.

È questa la propria di ciascuno e di tutti i sacerdoti. È questa che la Chiesa Cattolica strettamente comanda a tutti i sacerdoti, *docendo quae scire omnibus necessarium est ad salutem.*

Era di questo genere la predicazione degli Apostoli, e specialmente di San Paolo. È questa la predicazione che convertì il mondo ed operò sempre i più grandi prodigi nelle anime. E fu sempre questa la predicazione di tutti i santi ministri del Signore, che senza sublimità d'ingegno e vastità di dottrina rapivano e guadagnavano i cuori più ostinati nel vizio.

Ah! io vagheggio ed invidio la santa semplicità di tanti buoni Curati, che senza esser oratori sanno parlare al cuore e col cuore. Parlano dei divini

misteri e delle eterne verità, e sanno così bene presentare tutto con tanta semplicità, che nei cuori fanno naturalmente nascere l'amore alla verità, alla virtù e l'orrore al vizio.

Io li venero e li saluto questi semplici e poveri apostoli della sacra predicazione, e non cesso di pregar Dio a concedermi la grazia di poterli imitare sempre.

E ragionando in tal modo vorrei non solo confermata la verità, che la sacra predicazione debba esser propria del sacerdote cattolico, ma vorrei ancora, fino ad un certo punto, biasimato lo sconcio che la modernità dei tempi ci offre, non solo cambiando il pulpito in una cattedra ove si vorrebbe far della politica, od intarsiare solo meschine cose, non sempre, nè affatto morali e religiose, ma concedendo ai secolari non solo il diritto sulla sacra predica-

zione, ma il diritto allo stesso pulpito nella Casa del Signore.

Io non entro a considerare se la moderna democrazia, che dicesi cristiana, possa coonestare questo, che io oserei chiamare sacrilega intrusione. Mi faccio però lecito di esporre la mia povera opinione, e mentre mi professo convinto che ai tempi nostri, in tanta baldanza di errori, abbiamo pur tanto bisogno di conferenze apologetiche, grande e speciale bisogno della cooperazione del laicato cattolico, non so, e non posso persuadermi, che sia, o possa esser lecito al secolare prender il posto del prete apostolo sul pulpito nella Casa del Signore. E sia pure, come già dissi, che per tutti è il diritto ed il dovere di difendere e professare con tutto l'animo la verità e la fede nel campo della religione cattolica, ma la difesa del laicato, generalmente parlando, deve

esser più negativa che positiva. La difesa positiva è parte sostanziale del prete cattolico. È solamente agli Apostoli e loro successori che disse Gesù Cristo: *Ite et docete*. Eppure a questa verità così ovvia ed elementare sta di fronte una solenne contraddizione, che ci manifesta quasi ogni giorno il fatto di una triste esperienza.

Io m'inchino al campionato del movimento cattolico tanto esemplare e tanto necessario ai tempi nostri. Vorrei anzi che prima d'ora si fossero destati nei cuori questi sentimenti di unione e di nuovo apostolato e forse non sarebbe così aperta la via dell'errore e del male.

Lodo con profonda ammirazione l'Opera dei Congressi, che nei suoi rami provvidenziali, diretta dallo spirito della Chiesa, a sua volta governa e dirige la massa del popolo cattolico nei vari

bisogni e nelle dure necessità in cui si trova o può trovarsi nella tristezza dei tempi nostri; con tutto ciò non so, nè saprò mai darmi ragione dello spirito che ho visto e sentito dominare in certi conferenzieri, che pur fanno parte tuttora della santa lega. Nell'autunno scorso, proprio uno di questi moderni conferenzieri del movimento cattolico uscì in queste frasi: *Noi ai nostri preti in Lombardia comandiamo questo... ai parroci nostri imponiamo quest'altro...* Non credo a questo fatto, sia perchè l'assurdità è troppo evidente, e poi perchè sull'immensità di quella diocesi veglia un Angelo di Cardinale, che tanto bene ricopia lo spirito di S. Carlo Borromeo, per potere anche solo dubitare di un tanto disordine, ma intanto con troppa audacia si manifesta uno spirito che non è certo quello di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

Ma un altro fatto ancor più singolare capitò a me nel mio povero ministero. Ero invitato ad un corso di Santi Esercizii in un paesello della diocesi di Speciali circostanze impedirono che arrivassi pel giorno prefisso, giunsi l'indomani; ma qual non fu la mia sorpresa, nel sapere che la sera prima, presentatasi l'occasione, quel troppo buon parroco permise che uno di questi conferenzieri secolari salisse in pulpito e facesse l'apertura dei Santi Esercizii! Ma santo Dio, e sia pur questa una rara eccezione, ma quel povero parroco, non era forse meglio che avesse supplito alla predica colla recita del S. Rosario, prima di cedere a quest'assurdità?

Per me, lo confesso, un uomo per quanto sia cristianamente dotto, vederlo usurparsi un diritto di autorità e supremazia sul sacerdote, che riveste un ca-

rattere divino, vederlo quest'uomo salire in pulpito, atillato da zerbinotto, predicare la morale nella Casa del Signore, alla presenza di Gesù in Sacramento, più che un'anormalità, mi pare una profanazione, un sacrilegio. No, via, un garofano bianco, per quanto possa avere alti e nobili significati, non potrà mai paragonarsi alla bianca stola del sacerdote apostolo. Il pulpito cattolico è del prete, come la dipendenza del prete è direttamente dal suo Vescovo e dal Papa, ed una condotta che riveli altro ordine di cose credo che meriti pure il biasimo del popolo stesso, che la Casa del Signore non vede solo rassembrata ad una spelonca di ladroni, ma ad un convegno di protestanti.

Mi rincrescerebbe tanto che questo mio modo di vedere e di sentire urtasse i nervi di qualche capoccia del moderno movimento. Domando perciò

scusa a costoro, se troppo sinceramente ho manifestato la mia povera opinione. Non voglio, nè pretendo che il mio privato criterio possa e debba formare il giudizio di un' opinione che potrebbe anche essere universalmente sentita.

Giudichi pertanto spassionatamente il lettore, e vegga se, tolta qualche rara eccezione, coonestata da qualche straordinaria circostanza e dal consenso del Superiore Ecclesiastico, la Casa del Signore non debba esser diretta e presieduta solo dal sacerdote cattolico nell' interesse spirituale delle anime e dei popoli.

Ma santo Dio, e non è anche ciò conforme ai principii della logica più elementare? Anche tolto il principio di fede che *nessuno deve assumersi qualche onore se non è da Dio chiamato*, che solamente al prete cattolico è dovuto il ministero della divina parola,

ognun lo vede, come la causa di Dio e delle anime, la scienza della fede e della morale cattolica, massime ai tempi nostri, oltre alla vocazione, richiede uno studio profondo e una vasta erudizione.

È un errore il credere che siano tutti ignoranti i nemici della religione; che anzi sono spesso uomini profondi nelle scienze umane, traviati solo da pregiudizii e da corruzione di cuore, quindi chi esce in lizza con loro deve poter dire con S. Paolo: *Se alcuno ha l'ardire in qualsiasi cosa, l'ho anch'io.*

Che più la scienza della fede, della religione e della morale è in gran parte complessa, e per insegnarla fa d'uopo conoscere tante e tante cose, ed i laici in massima, non si trovano in condizioni da procacciarsi tante e si profonde cognizioni teologali e morali.

Cresciuti d'ordinario con una elementare istruzione religiosa, occupati

quasi sempre nelle cure della famiglia o in interessi affatto mondani, come potrebbero attendere alle profonde teorie delle scienze dogmatico-morali-religiose? Se per la poesia fu detto: *Carmina proveniunt animo deducto sereno*, con più di ragione si deve dire che le anime forti e le scienze morali e teologiche, come quelle che racchiudono i divini attributi, si formano nel silenzio, nella solitudine e nelle profonde meditazioni, condizioni non sempre possibili in mezzo alle preoccupazioni di movimento, che richiede tutte le sante energie per restare anche semplicemente cattolico.

Dunque, anche procedendo per esclusione, si rivela chiaro che l'opera del conferenziere teologo è opera per sé difficile e pericolosa e non da prendersi a gabbo e con tanta indifferenza. E se lo studio della religione e della morale,

sotto un dato senso, è sommo dovere di tutti per attendere come si deve agli interessi dell'anime; come scienza, propriamente detta, è del sacerdote apostolo, a cui solo fu concessa l'autorità di insegnare.

È pertanto da benedire e ringraziare il Signore, se per la sua bontà suscita nel campo della Chiesa spiriti francamente cattolici, che sanno pur giovare delle scienze e di tutti i loro talenti, come della loro vita francamente cristiana e della loro esperienza, a difesa della religione, a conforto dei fratelli, tanto sedotti ed offesi nei loro più santi diritti e doveri. Io venero e saluto questi veri campioni dalle sante energie, che con spirito di vera carità sanno offrire se stessi con tutto il loro spirito, a difesa ed a conforto del popolo, doppiamente affamato di pane e di giustizia, professando pubblicamente quei prin-

cipii di verità e di morale che valgono al vero benessere della società e dei popoli.... Possa il buon Dio moltiplicare questi eroi nel campo del cristianesimo, oggi più che mai ne abbiamo tanto bisogno.

Il laicato veramente cattolico e cristiano, come quello che più da vicino può conoscere malizie ed errori dei nemici, coll'aperta professione di principii francamente cristiani, e se si vuole colle sante energie del suo ingegno, dei suoi talenti e dell'esperienza, può fino ad un certo punto più che il prete cattolico, nella direzione finanziaria ed economica dei popoli, e così mostrare sempre più come l'ambito della carità evangelica ha per fine tutto il benessere dei popoli, anche negli interessi temporali della vita. Ed il popolo vedendo in effetto questo fine altissimo della carità e della religione cattolica,

abbraccierà tutto ciò che giova o può giovare agli interessi del tempo e dell'eternità. Venga dunque il laicato cattolico a formare col clero la schiera nobile dei militanti, ma non come capitani, bensì come soldati, ed uniti pottrassi dar opera vera ed efficace alla redenzione sociale.

Le tristi condizioni dei tempi presentano lavoro per tutti, ma ciascuno a suo posto, *unicuique suum*. In tutto è necessario l'ordine. Il marchese Colombi era solito dire: *Le cose o si fanno o non si fanno*, e non era diverso il motto romano: *age quod agis*. Sarà dunque sempre una funesta ironia quella di coloro che vogliono attendere a tutto, meno a quello che dovrebbero.

